

L'incendio dopo un disperato tentativo di fuga
Aveva appena sbarcato 250 extracomunitari

Fiamme sulla nave dei clandestini

Un vecchio cargo carico di immigrati clandestini si incendia al largo delle coste siciliane. Le fiamme sono divampate sembra in sala macchine nel corso di un drammatico tentativo di fuga, dopo l'intercettazione da parte delle motovedette della Guardia di finanza. Confusa la dinamica. Sembra che la nave abbia tentato di speronare le unità italiane che hanno aperto il fuoco. Tutti i clandestini sono stati salvati. Fermato il capitano e l'equipaggio della nave.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

SIRACUSA Un viaggio iniziato per la miseria, per la disperazione. Un viaggio che col passare dei giorni si è trasformato in un calvario e che, solo per un vero e proprio miracolo, non si è concluso in tragedia. Hanno trascorso 25 giorni stipati come le bestie, nutriti solo con un tozzo di pane e con una razione d'acqua al giorno. Sono in duecentocinquanta, vengono quasi tutti dall'India e dal Pakistan, uno dalla Siria e uno dalla Somalia. È l'ennesima puntata di un esodo, l'ennesima sequenza di un film già visto sulle coste siciliane.

Sul vecchio cargo

Li hanno imbarcati forse ad Istanbul, sull'«Aira», una nave, della quale non si conosce con certezza neppure la nazionalità, che si regge a galla a malapena. Un vecchio cargo dalle fiancate arrugginite e sbrecciate, che ha impiegato 25 giorni per attraversare il Mediterraneo e giungere in vista delle coste siciliane. Non si sa se abbia fatto scoste a Cipro o a Malta, per raccogliere altri «passaggeri». Di solito le due isole sono una delle tappe obbligate dell'esodo. I clandestini vi arrivano in aereo dall'India. Ad attenderli ci sono i «responsabili» del viaggio che li prendono in consegna. Prima di salire a bordo si paga. È l'ultima rata del «biglietto» per l'occidente che si paga naturalmente solo in dollari, e i 250 clandestini hanno pagato dollari equivalenti a un milione e mezzo, due milioni a testa, una cifra che per loro rappresenta il risparmio di una vita intera. È il prezzo della paura, della sofferenza, ma anche di una speranza disperata. L'«Aira» la notte scorsa è arrivata a poche miglia dalle coste siracusane. Ha messo in acqua una scialuppa a bordo della quale è salito il «responsabile» del viaggio che ha portato con sé i documenti della nave.

La scialuppa ha fatto la spola con la costa, portando a terra quasi un centinaio di clandestini. Bagnati e infreddoliti si sono sparpagliati a piccoli gruppi tra ledune di sabbia in attesa dell'alba per guadagnare poi, con la luce, l'entroterra. Ieri notte però sulla spiaggia non c'erano solo loro. Una pattuglia della guardia di finanza li ha intercettati sulla spiaggia di Porto Palo e immediatamente è scattato l'allarme. In

della dinamica dell'inseguimento diventa confusa. Sembra che la nave abbia tentato di sfondare il blocco delle unità italiane, manovrando per speronare le motovedette. La risposta sarebbe stata affidata ai cannoncini montati a poppa delle velocissime unità italiane. Una serie di raffiche «traccianti», che hanno convinto il comandante siriano a non insistere.

L'incendio

A quel punto, mentre le motovedette manovravano per abbordare il mercantile, è scoppiato un incendio a bordo della nave. Dalla poppa dell'«Aira», dove c'è la sala macchine, si sono alzate fiamme altissime. È stato in quel momento che i finanzieri si sono resi conto che a bordo c'erano decine e decine di clandestini. Alle 5 del mattino la sala operativa del «Msc» di Catania, che coordina tutte le attività di soccorso in mare, è arrivato il «mayday» lanciato dalle motovedette della Finanza che chiedevano un'assistenza immediata per trarre in salvo gli immigrati e l'equipaggio. «Abbiamo fatto uscire dal porto di Siracusa i due rimorchiatori antincendio «Tore» e «Augusta 2» - spiegano al comando della Guardia costiera di Catania - Quando le nostre unità sono arrivate nella zona, i naufraghi, in tutto 149 immigrati e 13 marittimi, erano già a bordo delle motovedette della Guardia di Finanza che li hanno trasferiti a terra».

In zona, alle prime luci dell'alba, erano giunte anche la fregata «Perseo» e la corvetta «Sfinge» della Marina Militare, alle quali, nella mattinata, si è aggiunto anche il pattugliatore «Libra». In un primo momento si era diffusa la notizia che a bordo della pilotina fossero state trovate munizioni. «In effetti in un primo momento avevamo avuto questa informazione - ha detto il capitano Giuseppe Pisano, che comanda la compagnia della Guardia di Finanza a Siracusa - poi l'informazione non è stata confermata».

La solidarietà

Sul molo, intanto, è iniziata una vera e propria gara di solidarietà tra gli abitanti di Porto Palo. In poche ore è stato allestito un improvvisato campo di accoglienza che ha fornito agli immigrati, che sono stati quindi ricoverati nelle scuole del paese, un primo pasto caldo. Adesso, per i 250 clandestini, la prospettiva è il viaggio di ritorno a casa. Hanno dieci giorni di tempo per lasciare il territorio italiano. Alcuni di loro però potrebbero essere riusciti a farcela. Piccoli gruppi che già alle prime luci dell'alba sarebbero riusciti ad allontanarsi dal paese. Per loro adesso inizia un nuovo, lungo calvario: la scoperta del vero volto del «paradiso» che hanno sognato.



Lo spegnimento dell'incendio a bordo della nave carica di clandestini

Ansa

Casal di Principe, manifestazione contro le minacce agli immigrati

I boss della camorra li cacciano Extracomunitari in piazza

È stata una bambina di otto anni a leggere una lettera di addio a Casal di Principe a nome di tutti gli immigrati extracomunitari cacciati da questo centro da alcuni «bravi» che hanno intimato loro di andare via. Padre Don Carlo Aversano, uno dei coraggiosi sacerdoti di questa cittadina, ha poi letto il messaggio del vescovo. Ma nonostante la solidarietà manifestata dal sindaco, gli extracomunitari continuano ad andar via.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPE (Ce) Rita ha appena otto anni, frequenta la IV elementare. È nata in Ghana, ma il continente africano è per lei la carta geografica che c'è in classe, il paese dove è nata una macchiolina di colore in alto a sinistra. Il suo mondo, la sua vera patria è stata sempre Casal di Principe, il paese dove è arrivata coi genitori poco più che neonata, il paese dal quale ora deve andare via perché una notte, quattro o cinque giorni fa, dei «bracci» hanno bussato alla sua casa ed hanno intimato la famiglia ad andarsene. «Altrimenti...»

La lettera d'addio

Tocca a proprio a Rita leggere, fra le lacrime, la sua lettera di addio a questo paese, nel corso della manifestazione organizzata dal coordinamento immigrati della zona aversana. Un'iniziativa per dare co-

anche a voi quello che è successo a noi, siamo veramente i nomadi di Dio, senza patria, senza terra, senza pane. Vi abbracciamo tutti e vi portiamo sempre con noi in questo cammino di esodo».

Alla fine non era solo Rita a piangere, molti avevano gli occhi lucidi. Don Carlo legge il messaggio del vescovo di Aversa, Lorenzo Chiarinelli: «Ero forestiero e mi avete ospitato», che sarà letta in tutte le chiese della diocesi stamattina durante la messa. «Non è tollerabile che poteri perversi si sostituiscano alla legittima autorità di una nazione democratica e che la legalità sia soppiantata dall'arbitrio e dalla prepotenza», è scritto nella missiva ai fedeli, ma c'è anche l'invito ad adoperarsi affinché «questi fratelli non si sentano abbandonati».

Nello spiazzo dove c'è stata la manifestazione sono arrivati i candidati del Polo, Italo Bocchino e il senatore Reccia Bocchino ha dichiarato che l'individuazione dei responsabili tocca alle forze di polizia, mentre ai politici tocca legiferare. Quindi, sostiene, occorre cambiare il decreto legge voluto dal governo Dini, limitare l'accesso all'origine degli extracomunitari. Rivolge l'invito, infine, a non strumentalizzare l'episodio.

Al microfono arriva Mustafa. È un altro che parte. Usa parole dure, contro la sinistra, che sostiene non

c'è più, ma principalmente contro la destra. «È un saluto amaro il mio... prosegue... e mi rivolgo alla destra che si sta facendo più forte prendendosiela coi più deboli, con noi perché non vogliamo ed è riuscita ad introdurre in una parte di popolazione locale sentimenti fortemente xenofobi». Poi la conclusione amarissima. «Noi tutti ci auguriamo che a voi ed ai vostri figli non debba mai capitare quello che sta succedendo a noi».

La solidarietà

Il microfono passa al sindaco del paese, dottor Vincenzo Corvino, eletto con una pioggia di suffragi ed esponente del Polo. Ci si aspetta che inviti le famiglie minacciate a rimanere, invece le saluta: «Io come sindaco faccio gli auguri a queste persone che vanno via», subito dopo aver detto che «Casale ha cercato di dare un lavoro a tutti, ma è un compito che tocca ad istituzioni più alle...». Parole che raggelano. Lungo la strada che porta allo svincolo che conduce alle autostrade una pioggia di manifesti di Italo Bocchino, ventottenne «affermato giornalista». Il suo slogan più o meno suona così: «Una terra come questa merita uomini migliori». È proprio vero. Merita uomini migliori che sappiano commuoversi e reagire alle lacrime di Rita, otto anni, ghanese di Casal di Principe.

Lamezia Terme Molesta dipendente Denunciato

CATANZARO Un noto commerciante di Lamezia Terme - di cui comunque non è stata resa nota l'identità - è stato denunciato per atti di libidine violenta dalla Polizia di Stato che lo ha sorpreso, in flagranza di reato, mentre palpeggiava una sua commessa, che aveva preso servizio appena il giorno prima. A denunciare l'accaduto al commissariato era stata proprio la commessa, una ragazza di vent'anni, che aveva denunciato come, il giorno stesso in cui aveva cominciato a lavorare in uno dei più importanti esercizi commerciali della città, il titolare l'aveva importunata. In commissariato la ragazza è stata accompagnata dal fidanzato che ha chiesto l'intervento della Polizia per evitare che altre giovani potessero avere la stessa sorte. Presto fatto, con l'aiuto della ragazza il molestatore è stato bloccato.

Gli uffici di rappresentanza del piccolo centro ligure autoproclamatosi principato sugli elenchi Telecom

Seborga ha un consolato a Bologna

Seborga, borgo ligure che si proclama «principato indipendente», è riuscito ad ottenere addirittura un consolato: a Bologna, dove compare nell'elenco telefonico. Il presunto console - uno studente di 30 anni di Economia e commercio che si difende parlando di una «goliardata» - ha provato anche a farsi rilasciare due permessi per circolare nel centro storico, ma si è guadagnato una segnalazione alla Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA «Ma quale console, la Telecom dev'essersi sbagliata: io avevo chiesto di allacciare una linea telefonica per un ufficio turistico, mi hanno chiesto intestato a chi e ho risposto «Principato di Seborga». Evidentemente hanno fatto due più due e mi hanno inserito sotto la dicitura «consolati» lo volevo solo contribuire alla notorietà di Seborga, che ha diritto di essere conosciuta, potrebbe essere una seconda San Marino, perché negarle l'autonomia se è nei suoi diritti?».

ria, perché è stato da lui nominato «cavaliere» o perché a introdurlo in questo mondo a parte è stata la sua fidanzata, una ragazza genovese

Il principe

Comunque sia, l'atmosfera esclusiva e medievale («È il paese dei Templari», ripete visibilmente trasognato e chiaramente affascinato da quel mondo di dame e cavalieri) l'ha immediatamente conquistato alla sua causa.

Purtroppo per lui ha esagerato, pretendendo anche due permessi per circolare nel centro storico di Bologna, chiuso alle auto, come rappresentante di uno Stato estero. I funzionari dell'Ufficio traffico non l'hanno bevuta e, anzi, hanno segnalato il caso alla Digos. Da qui, l'apertura di un'inchiesta in Procura, probabilmente con l'accusa di usurpazione di titolo. Ma gli stessi investigatori minimizzano: «È solo un giovane un po' eccentrico - commentano - toccherà al magistrato stabilire se abbia effettiva-

mente commesso dei reati. Ad ogni modo, sulla porta di casa la scritta «Consolato di Seborga» l'aveva appesa forse poi l'avrà tolta». E a maggior ragione la tiene staccata adesso tutta questa confusione l'ha molto disorientato, non pensava certo di cacciarsi in un guaio così.

Seborga

Quella di Seborga è una storia di sviste a cascata: la sua «indipendenza» data dal 954 (circostanza che la fa guardare dall'alto al basso il vicino principato di Monaco, indipendente appena dal 1651) per decisione del conte Guido da Ventimiglia, nel 1729 la acquistarono i Savoia per 190.000 lire, dando ai sudditi la facoltà di eleggere i propri regnanti, ma si dimenticarono di iscriverla ai catasti sardi; così come sfuggì all'elenco delle signorie aggregate a Genova, prima ad Aquisgrana, nel 1714 poi al Congresso di Vienna.

«Se non siamo passati ai genovesi - dice Giorgio I - non siamo passati nemmeno ai Savoia, e quindi all'Italia».

Ragionamento ineccepibile che ha «autorizzato» Seborga a emettere in proprio una moneta (il Luigino, che vale sei dollari Usa e, bontà loro, nella zona viene cambiato anche in lire), un francobollo e targhe per le auto: il principe e il ministro degli esteri, infatti, si sono guadagnati una contravvenzione salita agli onori delle cronache perché non si sarebbero limitati ad affiancarle a quelle italiane, sulle loro regali vetture, ma le avrebbero addirittura sostituite.

Per non parlare della frontiera già segnata da bandiere argentazurro, guardie in costume e ufficio passaporti - del parlamento (22 priori affiancati dai cavalieri della corona) e della festa nazionale, il 20 agosto, San Bernardo. In effetti, un console in Italia ci stava proprio bene. Peccato che sia finita in una goliardata degna di Arbore e degli eroi di «Quelli della notte».

Arresti a Roma Prostituite comprate all'Est

ROMA Compravano ragazze giovanissime soprattutto in Bulgaria e Lituania, pagandole dai sette ai 12 milioni di lire e una volta arrivate in Italia le costringevano a prostituirsi, minacciandole, picchiandole e tenendole segregate per mesi. E' quanto hanno scoperto i carabinieri di Roma del nucleo operativo che dopo un mese di indagini hanno arrestato tre jugoslavi e una ragazza romana che avevano organizzato una rete per lo sfruttamento della prostituzione in varie città italiane. Le ragazze passavano in Italia attraverso le frontiere francese e tedesca e private del passaporto che era sostituito con una carta di identità falsa. In manette sono finiti Deborah Barone di 27 anni, Shaqui Cevradiku di 25, Kemal Hrustich di 25 e Merima Hamidovich. Le ragazze, di età intorno ai vent'anni, venivano acquistate in Europa.